

Venezuela, conto alla rovescia per la tv anti-Chavez

A mezzanotte Rctv si spegnerà. Manifestazioni a Caracas contro il presidente: chiusura politica

di Sandra Amurri / Caracas / Segue dalla prima

IL RUMORE, interrotto dai botte che, in risposta, esplodono qua e là, era così assordante da rimbombare sin dentro il Teatro Teresa Careno, dove migliaia di studenti universitari ascoltavano il presidente Hugo Chavez che annunciava l'aumento dei salari e la

nascita di 11 università specializzate e commentava la risoluzione di condanna alla chiusura della Rctv, del Senato Usa con un «UUUUU». «Il timore è che nel futuro potrebbe chiudere anche il nostro canale», dice Mayella Leon, giornalista della Tv privata Globo Vision dove ieri sera c'è stato qualche tafferuglio. «È una chiusura politica perché Rctv è contro il governo, sebbene non rinnovare la concessione sia nei diritti di Chavez». Le risponde Eva Gollinger, avvocato con studio a New York, di origine venezuelana, con i risultati della sua inchiesta che presenta in un'affollata conferenza stampa negli studi di TeleSur. Documenti del Dipartimento Usa che dimostrerebbero che molti giornalisti di Rctv, ma non solo, sarebbero stati pagati dal governo Usa per destabilizzare il governo Chavez. «Non capisco perché essere a servizio degli americani che descrivono il Venezuela come un Paese che fomenta il terrorismo, e molto altro, non faccia indignare l'Europa, mentre non rinnovare la concessione per portare avanti un processo di democratizzazione dell'informazione sia censura».

Ma è indubbio che Rctv paghi il prezzo per aver svolto un ruolo attivo nel golpe. A conferma è di ieri la notizia che il governo ha rinnovato, per 20 anni, la concessione alla Venevision di Gustavo Cisneros, magnate delle telecomunicazioni nel continente americano, che ultimamente ha assunto una linea di opposizione equilibrata. «Ci chiudono perché siamo contro il governo», è un attentato alla libertà di espressione e ai diritti umani», ribatte Marcel Granire, presidente di Rctv. «Mentre il ministro della comunicazio-

ne ribadisce che non è mai stato chiuso, censurato, revocato, sanzionato o sospeso un solo mezzo di comunicazione, e che la pluralità dell'informazione è indispensabile per la crescita di un popolo».

«Riappropriarsi della frequenza che copre l'80% del Paese, è necessario per modificare il modello di comunicazione diseducativo che vige in Venezuela favorendo la costruzione di un'informazione nel rispetto della pluralità». Parole che l'opposizione traduce nella volontà del presidente di dare vita ad una Tv di regime. Ma quando la palla torna al governo, Chavez rivendica il tempo necessario per dimostrare che così non sarà assicurando che nella nuova tv vi sarà spazio per tutti quei giornalisti che presenteranno progetti innovativi, che si tratterà di un organo di informazione pubblico in grado di offrire un modello educativo contro quello delle telenovelas e delle tette al vento assicurando che i circa 3 mila dipendenti della Rctv, non resteranno in mezzo alla strada.

Ma la domanda che resta aperta è: perché un presidente così forte nel Paese, nonostante l'80% degli organi di stampa e radiotelevisivi contrari, ha assunto una simile decisione? Chavez, come gli riconoscono anche gli intellettuali critici al suo governo, come Margarita Lopez ed Edgardo Lander, ha il merito di aver paradossalmente politicizzato un Paese in cui la politica non esisteva, con milioni di persone che partecipano attivamente. A Caracas o si sta con Chavez, -il rivoluzionario che sta restituendo dignità alla gente dei barrios, che sta

Un avvocato denuncia: «Giornalisti pagati dagli Usa per destabilizzare il governo»

cambiando il Venezuela e, contribuirà fortemente al cambiamento di tutto il Sud America o si sta contro Chavez, -il dittatore che mette il bavaglio all'informazione, capo delle Forze Armate che regala i soldi del petrolio ai Paesi vicini per rafforzare la sua immagine invece di combattere la povertà e reprimere la criminalità che strozza il Paese. Fino ad ora la città, che si appresta a vivere una grande manifestazione dell'opposizione e la festa del popolo chiavista, seppure controllata da schiere di poliziotti, è tranquilla. Comunque, fonti autorevoli rivelano che, in particolare nei barrios nessuno ha dimenticato i morti di cinque anni fa quando il presidente Chavez venne sequestrato per tre giorni.

Tafferugli davanti a Globo Vision
«La paura è che possano chiudere anche noi»



Manifestazione studentesca a Caracas Foto di Gregorio Marrero/Ap

Pacifisti Usa: sull'Iraq tradimento dei democratici

Bush firma la legge sui fondi Il Pentagono vuole dimezzare le truppe

/ New York

George W. Bush ha avuto quello che chiedeva: il centinaio di miliardi per coprire le spese delle missioni di guerra senza una scadenza per il ritiro delle truppe dall'Iraq. Di fronte allo stallo determinato dal veto presidenziale, i democratici al Congresso hanno approvato - con il voto determinante dei repubblicani - una finanziaria ammorbidente che anziché fissare date raccomanda il raggiungimento di obiettivi quali sicurezza e sviluppo per uscire dal pantano iracheno. Il presidente ieri ha firmato la legge. Il movimento pacifista ha gridato al tradimento: «I democratici hanno vinto le elezioni del novembre scorso con il preciso mandato di far finire la guerra». Non a caso i due candidati di punta del partito in vista delle presidenziali del 2008, Hillary Clinton e Barack Obama, hanno votato contro. Lo scontro interno ai democratici è però soltanto apparente: in realtà tutta l'operazione sembra un piano ben congegnato per indebolire ulteriormente il presidente. Bush non è mai stato politicamente così solo, a Washington come sulla scena internazionale. E non ci sono indicazioni che la strategia della Casa Bianca per vincere una guerra persa stiano funzionando. Anzi. Bush è rimasto con il proverbiale cerino in mano: comunque vadano le cose la responsabilità del disastro a questo punto è soltanto

sua. Al punto che qualcuno all'interno dell'amministrazione sta alacremente lavorando per cercare di correre ai ripari.

Il New York Times rivela che un piano segreto è in discussione alla Casa Bianca: prevede il dimezzamento della forza di occupazione in Iraq entro la metà del 2008. La proposta avrebbe il sostegno del segretario alla Difesa Robert Gates, del segretario di Stato Condoleezza Rice e degli alti comandi militari al Pentagono. Era stato lo stesso comandante di Stato Maggiore, generale Peter Pace, a preparare il terreno la scorsa settimana: «Stiamo studiando il modo di spostare l'impiego delle nostre truppe dalle missioni di combattimento vero e proprio a un ruolo di supporto delle forze di sicurezza irachene. Questo compito naturalmente richiede un minore impiego di personale». Qualcosa di molto simile a quello che il Congresso chiedeva e che la Casa Bianca ha rifiutato. Non è chiaro se il piano al momento incontri il favore del presidente, ma una cosa è certa: lo scontro con i democratici sull'Iraq non è affatto chiuso. I finanziamenti approvati si limitano infatti alla copertura delle spese sino al 30 settembre, data di chiusura dell'anno fiscale, e lo scrutinio sulle prossime richieste dell'amministrazione per le spese della Difesa si preannuncia severissimo. Appuntamento a settembre. **ro.re.**

I CLINTON Due biografie appena uscite, una scritta da Carl Bernstein, rilanciano con tutti i particolari la vita sentimentale della coppia

«Cara Hillary ti lascio...», quando Bill voleva divorziare

di Roberto Rezzo / New York

Una donna fredda, calcolatrice, ambiziosa, ossessionata dal potere. È il solito ritratto al vetriolo di Hillary Clinton, l'ex First Lady diventata senatore, oggi front runner dei democratici in vista delle presidenziali del 2008. Un cliché talmente abusato da essere diventato quasi stucchevole, ma che ora due biografie fresche di stampa rilanciano con dovizia di nuovi particolari. Si tratta di «A Woman in Charge» di Carl Bernstein e «Her Way: the Hopes and Ambitions of Hillary Rodham Clinton» di Jeff Gerth e Don Van Natta. Il gotha del giornalismo investigativo americano s'è messo in moto per scavare nel passato dei Clinton: il nome di Bernstein è legato allo scandalo Watergate, quelli di Gerth e Van Natta ad alcune delle più celebri inchieste del New York Times. Immanzi a cotante firme sarebbe legittimo aspettarsi qualche rivelazione a proposito di trame diaboliche e affari poco puliti, ma dalle anticipazioni pubblicate dalla stampa internazionale sempre piuttosto di avere a che fare con lo scoop di qualche settimanale specializzato in scandali rosa. Centinaia d'interviste, testimonianze incrociate e ricerche d'archivio durate 10 anni, per affermare che quello dei Clinton non è un matrimonio d'amore ma d'interesse. O

almeno lo è diventato con il passare degli anni. Una tesi facile da dimostrare: basta mettere in fila tutte le infedeltà coniugali che Bill è riuscito a collezionare e che Hillary ha dovuto inghiottire. Si sapeva che Jennifer Flowers, Paula Jones e Monica Lewinsky qualche problema alla carriera politica di Bill Clinton lo avevano creato. Ora salta fuori il nome di un'altra donna, Marilyn Jo Jenkins, per cui l'ex presidente avrebbe addirittura pensato di lasciare la moglie. I fatti risalgono al 1989, quando è ancora governatore dell'Arkansas e mancano tre anni alla conquista della Casa Bianca. La relazione con l'affascinante esperta di marketing - assicura Bernstein - non sarebbe stata la solita infatuazione passeggera. Clinton avrebbe seriamente pensato di chiedere il divorzio per convolare a nuove nozze. Se la sbandata è rientrata, il merito sarebbe stato tutto di Hillary, che avrebbe sapientemente manovrato per convincere il marito a non fare stupidaggini nel bel mezzo della campagna elettorale sua più importante della sua vita. I soliti ben informati ricordano che Jenkins era «una donna attraente, ricca e di successo. Ovvero il peggior incubo di Hillary». Fatto sta che a un certo punto è sparita di scena.



Bill Clinton Foto Ap

In una campagna elettorale contrassegnata dalla guerra in Iraq, dalla questione morale, dagli scandali dell'amministrazione Bush, stupisce che facciano notizia i pettegolezzi sulle tribolazioni e coniugali dei Clinton. C'è addirittura chi ha parlato di queste biografie come di un colpo mortale alla credibilità di Hillary come candidato presidenziale. «Roba dell'altro mondo - è il commento di Howard Wolson, portavoce di Hillary for President - Credo che gli elettori siano poco interessati a problemi sentimentali e di coppia quando si tratta di scegliere chi votare». E se anche fossero interessati, che colpa ne ha Hillary se il marito non è capace di tenere abbottonati i pantaloni?

USA

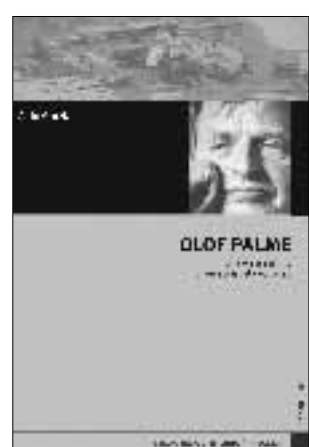
Miliardario nei guai: troppo generoso con i Clinton

WASHINGTON L'amicizia tra Bill e Hillary Clinton ed il miliardario indiano Vinod Gupta è al centro di un'azione legale: un piccolo gruppo di azionisti della società infoUsa accusa Gupta, che ne è il presidente, di essere «troppo generoso» con la famosa coppia, sprecando i beni della compagnia con spese inutili. Il miliardario ha messo più volte a disposizione gli aerei privati della infoUsa, che lui ha fondato, per trasportare i Clinton in vacanza in Messico o in Giamaica, per portare l'ex-presidente in Europa in viaggi legati alle sue raccolte di fondi per cause benefiche.

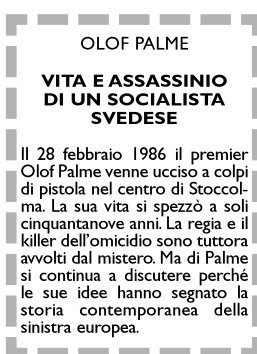
Biblioteca di storia Diretta da Claudio Fracassi



RAUL MORDENTI
GRAMSCI E LA RIVOLUZIONE NECESSARIA
pag 192, Euro 15,00



ALDO GARZIA
OLOF PALME
pag 224, Euro 16,00



OLOF PALME
VITA E ASSASSINIO DI UN SOCIALISTA SVEDESE
Il 28 febbraio 1986 il premier Olof Palme venne ucciso a colpi di pistola nel centro di Stoccolma. La sua vita si spezzò a soli cinquantanove anni. La regia e il killer dell'omicidio sono tuttora avvolti dal mistero. Ma di Palme si continua a discutere perché le sue idee hanno segnato la storia contemporanea della sinistra europea.



ANNIBALE PALOSCIA
BENEDETTO TRA LE SPIE
pag 192, Euro 15,00



BENEDETTO FRA LE SPIE
NEGLI ANNI DELLA GRANDE GUERRA UN INTRIGO TRA ITALIA E VATICANO
Un pontefice italiano contrario alla guerra. Uno scontro mortale, sui campi di battaglia e nella lotta di spie, fra l'Italia e gli imperi centrali. È questo lo scenario che fa da sfondo alla clamorosa vicenda sviluppatasi negli anni della Grande guerra.



ROBERTO BATTAGLIA GIUSEPPE GARRITANO
BREVE STORIA DELLA RESISTENZA
pag 256, Euro 16,00



CLAUDIO MODENA
GIUSEPPE E ANITA GARIBALDI
pag 256, Euro 16,00

Editori Riuniti